

## **Il cartello messicano dei Los Zetas, dalla nascita a oggi**

Sono passati cinque anni (marzo 2010) da quando i Los Zetas entrarono a far parte, ufficialmente, del gruppo dei cartelli di narcotrafficienti più pericolosi dell'America Latina. Era stato il rapporto annuale del Dipartimento di Giustizia americano a sottolineare la conseguita autonomia dal cartello del Golfo, attribuendo la denominazione di "Compania" alla neonata organizzazione che, in realtà, verrà poco utilizzata. In tutti questi anni i Los Zetas sono stati i protagonisti di una sanguinosa guerra con altri cartelli per conseguire il controllo dei mercati delle droghe (e di altre attività criminali) con una ferocia e una spietatezza che non hanno paragoni nel mondo criminale. Il pericolo che il Messico si stesse "zetanizzando" è stato reale. Alcuni degli episodi che si elencano possono servire per capire il dramma che continua a vivere questo paese.

A San José de Lourdes, il primo luglio del 2011, l'uccisione, in un conflitto a fuoco con i fanti della Marina militare, di una quindicina di sicari del cartello dei Los Zetas, e la cattura, a Garcia e a Coatzacoalcos, di altri narcos, sempre della stessa organizzazione criminale, avevano riproposto, nella loro drammaticità, il ruolo rilevante nello scenario criminale messicano dei temibili Los Zetas. Lo stesso presidente americano Obama, in occasione della presentazione del Piano strategico contro il crimine organizzato transnazionale (25 luglio 2011), aveva rimarcato la pericolosità di quel cartello messicano che, insieme alla Camorra italiana, alla Yakuza giapponese e alla Mafia russa, erano considerate le quattro organizzazioni criminali internazionali più violente.

Un ulteriore, preoccupante segnale di allarme giungeva a metà settembre 2011. Il rapporto del Centro di Intelligence di El Paso –redatto un mese prima- parlava di presenze significative dei cartelli messicani in oltre 1200 città americane. I quarantaquattro detenuti assassinati dai Los Zetas nel carcere di Apodaca il 19 febbraio 2012, durante una rivolta "pilotata" per eliminare i rivali del cartello del Golfo e la contestuale evasione di una trentina di pericolosi narcos, avevano rappresentato un'ulteriore conferma della estrema pericolosità dei Los Zetas. Ancor più drammatico il massacro, il 13 maggio 2012, di 49 persone ( cadaveri in gran parte senza testa, senza braccia e senza gambe, per impedirne l'identificazione), lasciati al km 47 della statale Monterrey-Reynosa. La firma "Z100%" lasciata sul cippo della strada per sviare le indagini e attribuire la strage ai rivali del "Golfo", confermava la sfida macabra tra i Los Zetas e i narcos del cartello del Golfo e di Sinaloa. La mattanza era stata anche filmata da uno dei Los Zetas che vi aveva partecipato come dichiarerà Daniel de Jesus N. detto "El Loco", capo cellula a Cadereyta, arrestato il 20 maggio. A lui l'ordine, trasgredito, ricevuto da El Lazca, capo dei Los Zetas, di organizzare il "trasporto funebre" dei cadaveri sino alla piazza principale di Cadereyta.

Ma chi sono i Los Zetas? Il gruppo originario dei Los Zetas era formato da una trentina di ex appartenenti alle forze armate ed in particolare ad un reparto d'élite - il "Primo Gruppo Aereotrasportato delle Forze Speciali" - alle dirette dipendenze della Segreteria della Difesa Nazionale (SEDENA) sorto, inizialmente nei municipi di Hidalgo e Puebla, con Arturo Guzman Decena ( noto come Z1, ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia nel 2002).

Nel dicembre 2008, secondo informazioni rese alla magistratura da collaboratori di giustizia, il gruppo dei Los Zetas si è andato riorganizzando ampliando le proprie attività “istituzionali”; non più soltanto traffico di droghe ma anche estorsioni, sequestri di persona, omicidi, tratta dei migranti. Relativamente a quest’ultimo ambito va ricordata la cattura, il 16 aprile 2011, di Martin Omar Estrada Luna (alias El Kilo), capo dei Los Zetas di San Fernando. A lui è stato attribuito il concorso nel massacro di 72 migranti avvenuto in una fattoria nell’agosto del 2010 e la strage di altri 145 rinvenuti in alcune fosse, alcuni giorni prima, alla periferia di San Fernando. Con El Kilo finiscono in manette altre sei malviventi, tra cui tre donne (due delle quali di appena 18 anni). Il sei ottobre 2012, i fanti della marina arrestano a Nuevo Laredo, Salvador Alfonso Martinez (La Ardilla), capo regionale dei Zetas, ritenuto l’organizzatore della strage dei 72 migranti di San Fernando.

La struttura criminale si è basata su una rigida disciplina militare e si è articolata in squadre (estacas) con un “comandante”, gli “halcones”, addetti al controllo del territorio, “los cobras”, per assicurare la sicurezza del gruppo, “los zetas viejos”, gli “anziani” del gruppo originario e “los zetas nuevos”, giovani, in parte disertori dell’esercito messicano ed ex militari guatemaltechi.

Cellule ben strutturate dei Los Zetas sono state presenti in almeno 18 Stati messicani tra cui Tamaulipas, Nuevo Leon, Coahuila, Sonora, Veracruz, Tabasco, parte dello Chiapas e San Luis Potosì, Quintana Roo, Yucatan, Guerrero, Michoacan, e in alcune zone di Oaxaca e Zacatecas.

Particolarmente curato è stato il sistema delle telecomunicazioni anche grazie a tecnologie moderne e a tecnici pagati per creare un net work radio in grado di assicurare contatti a lunghe distanze. La scoperta, nello Stato di Veracruz, l’8 settembre 2011, da parte di un reparto della Marina militare, di un’articolata rete di comunicazione riservata ai Los Zetas, rappresenterà la conferma di quanto detto. Altri interventi per individuare sistemi di comunicazione sul territorio verranno attuati per tutto il 2011 con il bilancio finale di sequestri di 155 ripetitori, 170 antenne, 166 gruppi elettrogeni, 1500 apparati radio e computer. Si accerterà, inoltre, l’impiego, forzato, di tecnici “sequestrati” (almeno tredici di cui due trovati cadaveri alcune settimane dopo la scomparsa), dai narcos per installare le complesse maglie radio in territori impervi.

I Los Zetas hanno costituito diversi nuclei operativi al confine con il Guatemala e la loro presenza, non solo sul mercato delle droghe<sup>1</sup>, è stata documentata processualmente in

---

<sup>1</sup> Gran parte dei furti di petrolio dagli oleodotti messicani sono stati attribuiti ai Los Zetas. Nella tratta delle persone e nei sequestri di persona il cartello ha esercitato un predominio totale.

diversi paesi del continente americano<sup>2</sup>, europeo<sup>3</sup> ed asiatico. Sulla spregiudicatezza ( spesso i membri del cartello utilizzano autovetture con le fiancate marcate dalla lettera Z) e sulla crudeltà dei Los Zetas, gli episodi sono innumerevoli. Tra questi, il sequestro, nell'ottobre del 2008, di un appartamento nel municipio di Ocampo, con attrezzature sofisticate per torturare i "rivali" di altri cartelli, l'attentato al consolato americano di Monterrey nello stesso periodo, l'assalto, in pieno giorno, nel dicembre del 2009, alla caserma di polizia di Escobedo (Monterrey) per liberare ventitre affiliati al cartello arrestati poco prima e l'eliminazione di una quindicina di persone, tra cui due donne, nel luglio 2010, i cui cadaveri "sezionati" verranno fatti ritrovare lungo la strada Matamoros-Ciudad Victoria con la lettera "Zeta" impressa sugli indumenti. Le mutilazioni e gli smembramenti dei cadaveri hanno rappresentato la modalità più feroce, primitiva di eliminazione dei "concorrenti" e dei "traditori" del cartello dei Los Zetas. Si parla, addirittura, di "arruolamenti" di macellai e chirurghi per decapitare e sezionare i cadaveri dei nemici. Una vera organizzazione criminale di belve. Gli episodi si susseguono con una cadenza impressionante che rivelano una vera guerra con il cartello del Golfo (in particolare a Nuevo Leon) e con quello della Familia ( e della "costola" dei Caballeros Templares"), in altre zone del paese. Tra gli episodi più eclatanti del 2011, va ricordato quello del 9 luglio a Torreon. Dieci corpi decapitati, tra cui quelli di tre donne, sono il segno della loro presenza. La strage, poi, del 25 agosto, a Monterrey, dove viene incendiato il casinò Royale da un gruppo dei Los Zetas, con la morte di cinquantadue persone, rappresenta l'atto di barbarie più terrificante di cui si abbia memoria in Messico. Quattro mesi dopo, il 4 gennaio 2012, verrà assicurato alla giustizia Baltazar Saucedo Estrada (El Maperros), uno dei Los Zetas che aveva ordinato l'incendio al casinò. Nonostante i duri colpi inflitti dai militari e dalla polizia federale con la cattura e l'uccisione, in molteplici scontri a fuoco, di appartenenti, anche di primo piano, alla

---

<sup>2</sup> In Guatemala la presenza dei Los Zetas era diventata talmente ingombrante che nel dipartimento di Alta Verapaz, dopo diversi omicidi attribuiti ai Los Zetas, il presidente Colom, nell'aprile 2011, aveva decretato lo stato di emergenza per due mesi. Il 20 dicembre 2010; sempre a Verapaz, erano stati arrestati quattro guatemaltechi ritenuti organici ai Los Zetas. Ad aprile 2012 le autorità guatemalteche parlano di addestramento curato dai Los Zetas di bande "maras", tra cui Mara Salvatrucha, con l'obiettivo di alimentare la violenza in alcune città del Guatemala e, in tal modo, impegnare di più le forze di polizia distraendole dai controlli nelle zone di Peten e Coban maggiormente interessate al narcotraffico.

A giugno 2011, a San Salvador, vengono arrestati alcuni poliziotti collusi con i Los Zetas per assicurare il transito di partite di cocaina proveniente dalla Colombia e dal Perù.

<sup>3</sup> Nel settembre del 2008, con l'operazione "Solare" (coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria) e con l'"appendice" del 2010, che ha portato all'arresto per traffico internazionale di droghe, di decine di persone in diversi paesi, tra cui gli Usa, sono emersi anche "contatti" dei Los Zetas con la 'ndrangheta. Con l'operazione Puma del 2009, erano emersi collegamenti con la Camorra, che riemergeranno nel febbraio del 2012 quando la Guardia Civil spagnola, al termine di un'indagine durata alcuni mesi, ha arrestato nove persone, tra cui tre colombiani, due messicani e un italiano, sequestrando 45 kg di cocaina proveniente dal Messico e diretta nel napoletano.

struttura criminale, del gruppo originario dei Los Zetas, dopo la morte del suo fondatore e di Heriberto Lazcano Lazcano (El Lazca o El Verdugo), ucciso in un conflitto a fuoco con i fanti della Marina il 6 ottobre 2012 a Progreso (Coahuila), ad agosto 2014 erano ancora latitanti ancora diversi personaggi di rilievo tra cui Carlos Vera Calva (El Vera o Z7)), Daniel Enrique Marquez Aguilar (El Chocotorro), Lepoldo Flores Soto, Galdino Mellado Cruz (El Mellado), Gonzalo Geresano Escribano (El Cujie)<sup>4</sup>, Rogelio Guerra Ramirez (El Guerra), Prisciliano Ibarra Yepis, Eduardo Estrada Gonzales e Victor Nazario Castrejon Pena.

El Lazca è stato il leader indiscusso del cartello sino alla sua morte. Alla sua “generosità” si deve la costruzione, a Pachuca (Tezontle), nel 2009, di una cappella in onore della Senora de los Lagos. Una targa, affissa in modo ben visibile all’ingresso, ricorda che il Centro di Evangelizzazione Giovanni Paolo II (così è intitolato il santuario), fu realizzato grazie alla donazione di Heriberto Lazcano. A ben vedere niente di nuovo nel panorama internazionale dei “mafiosi” e della loro apparente “vicinanza” alla Chiesa.

Le violenze del cartello diventano particolarmente “insopportabili” quando a settembre e ottobre 2012, in tre circostanze diverse, vengono abbandonati, lungo le strade di Veracruz, i cadaveri di sessantuno persone. La “mattanza” viene rivendicata da un gruppo che si autodefinisce dei “Mata Zetas”, che appaiono, incappucciati, in un video su internet. Alcuni osservatori parlano di gruppi paramilitari costituitisi innanzi all’inerzia e alle collusioni della polizia. Le autorità parlano di un gruppo criminale che rappresenterebbe la “Nueva Generation” del cartello di Jalisco. Difficile, anche per la polizia, riuscire a districarsi nel groviglio di cartelli, minicartelli e bande di criminali che fioriscono qua e là in tutto il paese.

In questa guerra, ai primi di novembre, scendono in campo anche gli hackers di Anonymous che accusano i Los Zetas di aver rapito un loro membro a Veracruz minacciando, laddove non venga liberato entro il 5 novembre, di diffondere on line informazioni sui narcotrafficienti e sugli appoggi di cui godono con la stampa e i politici. Il “simpatizzante” di Anonymous verrà liberato sollecitamente il 3 novembre con un messaggio dei Los Zetas; per ogni persona che dovesse essere segnalata come collusa con il cartello, saranno giustiziate dieci persone. Il silenzio cala subito sulla vicenda mentre a Guadalajara, il 24 novembre, vengono recuperati i cadaveri di ventisei persone a bordo di tre furgoni parcheggiati lungo la strada. In un messaggio i Los Zetas si attribuiscono il massacro.

In un rapporto elaborato da Stratfor (USA), agli inizi di dicembre 2011, si parla di una “alleanza” (Nueva Federacion) stretta tra il cartello del Golfo, la Familia e Sinaloa per contrastare adeguatamente i Los Zetas che, anche nel settore dei sequestri di persona, la fanno da padroni, seguiti dalla Familia Michoacana e dai Caballeros Templares (32%), dal cartello de Pacifico (10%), di Juarez (3%) e degli Arellano Felix (1,4%). Ben 704 persone sono state liberate dalla polizia federale nel corso del 2011 contro le 326 del 2010 e le 161 del 2009. Secondo analisti della criminalità messicana, nel periodo della presidenza Calderon, i casi di sequestri di persona portati a conoscenza delle autorità non avrebbero

---

<sup>4</sup> Nel maggio e dicembre 2011 vengono arrestati due della “cupola” dei Los Zetas: Enrique Rojas Aguilar (El Mamito) e Raul Lucio Hernandez Lechuga (El Lucky).

superato il 20% degli episodi verificatisi. Insomma, sarebbero state non meno di ventimila le persone sequestrate negli ultimi cinque anni, molte delle quali uccise ed oltre l'80% degli episodi si sono verificati nello Stato del Messico, nel Distretto Federale, a Chihuahua, Tamaulipas, Oaxaca, Hidalgo, Guerrero, Veracruz, Michoacan. Una piaga dolente che, alla fine del 2011, si era aggiunta alle tante altre che già affliggevano un paese per altri versi affascinante.

Il 12 giugno 2012 al termine di un'indagine durata tre anni, con l'ausilio del Dipartimento di Giustizia americano e della DEA, viene arrestato José Trevino Morales, fratello del più noto Miguel Angel (El Z40), e dodici "soci" accusati di riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico attraverso l'impresa Tremor Enterprises specializzata nell'acquisto di cavalli di razza. L'operazione si svolge con un grosso spiegamento di uomini e mezzi negli Stati di New Messico ed Oklahoma dove erano le sedi della Tremor.

Il 22 settembre, con il ritrovamento nel municipio di Venustiano Carranza (Michoacan), di una settantina di pezzi di cadaveri umani ( forse di sette persone) a bordo di un'auto bruciata, riesplode lo scontro dei Los Zetas con i Caballeros Templarios.

Alla fine del 2012 le statistiche parlano di oltre quindicimila omicidi collegati alla criminalità organizzata a cui si aggiungono diverse centinaia di sequestri di persona con gli ostaggi mai più ritrovati. Impietoso il rapporto dell'Istituto di Economia e Pace che pone il Messico tra i paesi più violenti al mondo (135° su 158, solo dopo Iraq, Sudan, Afghanistan e Somalia).

Nel 2013, la prima notizia di un certo rilievo sui Los Zetas emerge il 12 marzo. Sono terminate alcune indagini antidroga condotte congiuntamente dalle autorità russe e nicaraguensi che hanno portato alla cattura di diversi narcotrafficienti che organizzavano spedizioni di cocaina in Europa e in Russia. Due i messicani arrestati tra cui tale Martin Flores, esponente dei Los Zetas e "operativo" a Managua.

Il 15 luglio, a Nuevo Laredo (Tamaulipas), viene catturato Miguel Angel Trevino Morales (Z40). Sono ancora una volta i reparti speciali della Marina militare messicana che effettuano l'operazione bloccando un fuoristrada con a bordo tre persone armate. Z40, ricercato con diversi ordini di cattura anche dalle autorità americane, era coinvolto nel sequestro e omicidio di oltre 200 migranti a San Fernando. Il ruolo di capo del cartello viene assunto da Omar Trevino Morale (El Z42), fratello di Miguel Angel.

Il 24 agosto, nel corso di un'operazione che porta alla liberazione di otto persone sequestrate e tenute prigioniere in una casa a Tamaulipas, vengono arrestate quattro persone tra cui Roman Ricardo Palomo Rincones (El Coyote), capo locale dei Los Zetas e ricercato da tempo.

L'11 ottobre si torna a parlare dei Los Zetas. Lo fanno le autorità salvadoregne dopo il ritrovamento, in un deposito interrato nel municipio di El Congo (Dipartimento di Santa Ana), di 213 granate anticarro sottratte nei mesi passati da una caserma militare e destinate al cartello dei Los Zetas.

Il 21 novembre, nella frazione Las Teresitas del municipio di Saltillo, agenti di un reparto speciale della polizia locale, arrestano Jorge Uvaldo N. (El Ruso), capo dei Los Zetas di Saltillo. Nella operazione vengono arrestati due uomini ed una donna e sequestrati armi, otto kg di cocaina e nove di marijuana. Il giorno dopo, lungo la strada Acuna-Santa

Eulalia, al termine di un inseguimento, la polizia statale di Coahuila arresta Jesus Salvador N. (El Negro), capo locale dei Los Zetas, sequestrando armi, munizioni e una ventina di pacchi contenenti cocaina e marijuana.

L'8 gennaio 2014, a Coahuila, la polizia arresta quattro malviventi che si dichiarano membri dei Los Zetas accusati di sequestri di persona, omicidi e torture. L'organizzazione assicurava loro un salario quindicinale che oscillava dai 6mila ai 15mila pesos.

Il 14 febbraio il Dipartimento del Tesoro americano comunica di aver congelato i beni di Juanita del Carmen Rios, moglie di Miguel Angel Trevino (Z-40) arrestato nel luglio 2013.

Il 9 maggio, nella colonia Las Fuentes di Reynosa, al termine di un conflitto a fuoco con la polizia federale e militari della Marina, viene ucciso Galdino Mellado Cruz (alias Mellado o Z9), ricercato anche dalle autorità americane per omicidio, sequestro di persone e narcotraffico. Pochi giorni dopo, il 14 maggio, finiscono in manette Fernando Martinez Magana (Z16) catturato a Monterrey e il 17 maggio, a Escobedo (Nuevo Leon), Juana Fernando N. ritenuto capo cellula dei Los Zetas di Ciudad Victoria.

Il 30 agosto, lungo la strada La Riberena che collega Piedras Negras a Nuevo Laredo, dopo un breve inseguimento, vengono arrestati tre membri dei Los Zetas. A bordo dell'auto vengono sequestrate diverse armi lunghe, munizioni e alcuni pacchi contenenti marijuana.

Il primo settembre, in un ranch ubicato nel territorio del municipio di Acultzingo, militari dell'esercito e polizia statale, localizzano un vero campo per addestrare giovani reclute dei Los Zetas. Al termine del conflitto a fuoco tre malviventi restano uccisi e 33 arrestati. Tra gli "istruttori", l'ex comandante della polizia municipale di Maltrata.

Il 21 di settembre, al termine di un'operazione congiunta della marina e dei federali, a Saltillo vengono arrestati otto componenti della cellula locale dei Los Zetas tra cui Samuel N. capo locale.

L'8 ottobre, a Piedras Negras e Acuna, la polizia arresta cinque componenti dei Los Zetas armati che viaggiavano a bordo di un'auto. Dalle successive indagini viene individuato un deposito interrato di armi nella zona di frontiera di Coahuila e sequestrate 17 pistole, 24mila proiettili, tre lanciagranate e 15 kg di eroina

Il 2 novembre, lungo la strada Piedras Negras-Nuevo Laredo, un reparto di polizia del Gate (Grupo de Armas y Tacticas Especiales), arresta due appartenenti ai Los Zetas che a bordo dell'auto trasportavano 171 kg di marijuana impacchettata per essere venduta nella zona di frontiera.

Trascorrono diversi mesi prima che si riparli dei Los Zetas, o meglio di gruppi e bande che si sono staccati dalla organizzazione criminale ( e dal cartello del Golfo) alla ricerca di una loro fetta di mercato da poter gestire autonomamente. Così, a metà febbraio, la notizia di molti omicidi nello Stato di Tamaulipas che attribuisce, appunto, a queste cellule in lotta con altre separatesi dal cartello del Golfo, i diversi episodi di violenza che hanno causato, nei primi 15 giorni del mese, ben 28 morti. Si parla di Comando Zetas, Grupo Operativo Zetas, El Circulo, El Extranjero, Unidad Zetas, Nector Lima, Fuerzas Especiales Zetas e Grupo Delta Zetas che opererebbero a Soto la Marina, Nuevo Laredo, Valle Hermoso, Gustavo Diaz Ordaz, Matamoros, Victoria, Reynosa e Ciudad

Madero. Dalla “frattura” del cartello del Golfo, invece, sarebbero nati il Grupo Lacoste, Grupos Dragones, Grupo Bravo, Grupo Pumas, Grupo de Apoyo Ceros, M13.

Il 4 marzo viene assestato un duro colpo ai Los Zetas. Nel municipio di San Pedro Garza Garcia, in uno dei quartieri più esclusivi abitato da importanti imprenditori, viene catturato Omar Trevino Morales (El Z42), considerato il capo del cartello. Era uno dei delinquenti più pericolosi e violenti ricercati nel paese. Sulla sua cattura vi era un ricompensa di 30 milioni di pesos ( più 5 milioni di dollari da parte americana che lo ricercavano anche per fini estradizionali dovendo scontare una pena negli Usa). Nella stessa operazione viene arrestato Carlos Arturo Jimenez Encinas, ritenuto esperto nel riciclaggio di denaro. L’organizzazione sembrerebbe definitivamente sfilacciarsi mentre si fanno avanti alcuni personaggi rimasti nelle retrovie. Tra questi Maxiley Barahona Nadales (El Contador), attuale leader del cartello di Jalisco Nueva Generation che, secondo valutazioni della polizia federale, potrebbe diventar capo dei Los Zetas cercando di riaggruppare le diverse cellule separate di recente dalla organizzazione.

Da gennaio 2010 Piero Innocenti  
Aggiornato 7 marzo 2015